

Il Mattino 23 Luglio 2005

Parla il pentito, perquisizione in Tribunale

Un sospetto caso di corruzione scuote il palazzo di Giustizia del Centro direzionale. Per ordine della procura di Roma sono scattate ieri mattina perquisizioni negli uffici e nelle abitazioni di un giudice, Giampaolo Cariello, presidente coordinatore del Tribunale del Riesame, e dell'avvocato Antonio Briganti, più volte ai vertici della Camera penale locale e nazionale. Altri quattro indagati; tutti imprenditori, sono stati raggiunti da un decreto di perquisizione. L'indagine nasce dalle dichiarazioni del pentito di camorra Luigi Giuliano ed è stata trasmessa per competenza a Roma dopo l'iscrizione nel registro degli indagati del magistrato. Il procuratore aggiunto Italo Ormanni e i pm Cavallone e De Martino hanno seguito personalmente gli accertamenti e hanno anche sentito a Napoli alcuni testimoni.

Al presidente Cariello è contestata l'accusa di corruzione in atti giudiziari: secondo la procura avrebbe ricevuto, nel luglio 2001, una somma di danaro pari a 885 milioni per favorire; attraverso provvedimenti non meglio indicati, i clan camorristici di Secondigliano. Corruzione in atti giudiziari è anche l'ipotesi formulata nei confronti dell'avvocato Briganti. Nella prospettazione dell'accusa, il penalista avrebbe svolto il ruolo di "intermediario" per la consegna di danaro al presidente Cariello e ad altri giudici (ma almeno allo stato non risultano ulteriori toghe indagate) in cambio di provvedimenti riguardanti i clan Giuliano, Alfano e Misso. La complessità dell'inchiesta impone massima cautela prima di esprimere giudizi. Valutazioni su eventuali responsabilità delle persone coinvolte, allo stato tutte da accertare, spettano esclusivamente alla Magistratura.

L'iniziativa ha però lasciato il segno nel Palazzo che da anni non veniva attraversato da una simile, dirompente, scossa tellurica. In serata i magistrati del Tribunale del Riesame hanno manifestato «sconcerto nell'apprendere che sono in corso indagini nei confronti di un collega di ufficio». Nel documento, corredato da diciotto firme, viene espressa «piena e incondizionata solidarietà al dottor Cariello del quale si conoscono le qualità umane, professionali e morali». I giudici «sollecitano la rapida definizione delle indagini; nella convinzione che gli sviluppi investigativi forniranno la necessaria chiarezza e anche al fine di evitare strumentalizzazioni e clamori». Anche i rappresentanti dell'avvocatura sono usciti allo scoperto. Secondo Ettore Randazzo e Valerio Spigarelli, rispettivamente presidente e segretario nazionale dell'Unione Camere penali, «l'indiscussa levatura morale dell'avvocato Briganti e del giudice Cariello, stimatissimo presidente del Tribunale della libertà di Napoli, ufficio connotato da grande rispetto per le garanzie fondamentali, non possono cedere a fronte delle parole dei soliti pentiti».

La Camera penale di Napoli, presieduta da Domenico Ciruzzi, ha proclamato invece lo stato di agitazione, «riservandosi ogni altra iniziativa a tutela della indiscussa onorabilità delle persone coinvolte e della libertà nell'esercizio della giurisdizione. L'elevatissimo tasso etico, professionale e intellettuale dell'avvocato Briganti e del presidente Cariello – si legge in una nota – escludono in radice qualsivoglia sospetto insinuato dai collaboratori di giustizia e si auspica che la perquisizione sia nata da un'effettiva esigenza di fare chiarezza e di non suscitare clamore mediatico.

Dario Del Porto

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS